

DAL FALLIMENTO ALLA RICONCILIAZIONE

Racconto di esperienza



Cetty Coriglione
Parchi di Studio e Riflessione Attigliano, Italia
Maggio 2019

Lo scopo del racconto è la descrizione di registri sperimentati in un cammino di riconciliazione, a partire da un'esperienza di fallimento.

Il cammino di Ascesi comincia ad essere popolato da registri di felicità e libertà che irrompono nel quotidiano, e diventano man mano più duraturi e frequenti.

All'improvviso un fatto totalmente inaspettato mi mette di fronte alla certezza che una mia grande aspettativa, perseguita, agognata da molto tempo, non potrà mai realizzarsi.

Mi rendo conto anche che tutto quello che ho fatto per anni, per raggiungere ciò che desideravo tanto, non è servito a niente.

Fallisce una grande aspettativa di una situazione che mi sono illusa di poter raggiungere, diventa evidente non c'è niente che io possa fare.

Com'è questa aspettativa? Ci sono virtù che io credo di non avere, ci sono carenze che io credo di avere; ma se raggiungo quella situazione agognata colmerò le mie carenze, non perché sarò cambiata, ma semplicemente perché potrò beneficiare di quelle virtù per contiguità, ma per il solo fatto di trovarmi in quella situazione. E sarà il mio trionfo ... in quel sistema di valori del paesaggio nel quale mi sono formata da giovane.

In questa situazione di fallimento della mia grande aspettativa comprendo che non posso negare le mie necessità, posso però aspirare ad inquadrarle in una direzione coerente.

“Il senso della vita è una direzione verso il futuro che dà coerenza alla vita, che permette di dare un inquadramento alle diverse attività che si portano avanti e che giustifica la vita stessa in modo completo. Alla luce del senso anche il dolore nella sua componente mentale e la sofferenza in generale retrocedono e si rimpiccioliscono, venendo interpretati come degli impedimenti superabili.”¹

Dopo aver tanto sofferto ora è il momento di una profonda riconciliazione con me stessa. Da questa vicenda vorrei uscire con il Proposito chiarito e rafforzato.

Però, nonostante l'intento iniziale, riemergono con frequenza vecchie tensioni, vecchi registri di possesso e delle sue conseguenze.

Queste vecchie tensioni che un tempo sperimentavo come “normali”, delle quali non mi rendevo conto, ora, invece, risaltano - per differenza - rispetto ai nuovi registri di felicità e libertà, che si stanno facendo strada grazie al cammino evolutivo.

Proprio grazie al confronto tra “nuovi” registri e “vecchie” tensioni, queste ultime risultano fuori luogo, inopportune, inadeguate, insopportabili, perché segnale di incoerenza, “disgregatrici”.

Cosa posso fare di fronte a queste “vecchie” tensioni “naturali”, abituali?

Osservo che ciclicamente, altre volte, mi sono trovata in questa situazione di fallimento, ma si è trattata di una situazione temporanea, alla quale è seguita velocemente un'immagine compensatoria, un'immagine di qualcosa da fare.

Ora non so cosa posso fare per cambiare la situazione, tutto quello che ho fatto fino ad ora non ha funzionato, e non voglio neanche ripetere un nuovo ciclo illusione - fallimento.

Ma cosa posso fare di diverso?

1- Silo – Il senso della vita - Citta' del Messico, Messico 10 ottobre 1980 - Scambio di opinioni con i membri di un gruppo di studio” da “Discorsi - Raccolta di opinioni, commenti e conferenze dal 1969 al 1995”– in Opere Complete Vol.1 -Ed Multimage - pag. 735

Provo a lanciare un piccolo progetto, una semplice azione, di poco conto, coerente, che comporta il superamento di un piccolo limite, di una piccola paura, che genera un nuovo registro rispetto alla mia ubicazione nel mondo, che amplia il mio registro di libertà.

Non so cosa altro fare, fino a quando una frase si impone alla memoria *“Di fallimento in fallimento...”* ecco...

“6. Di fallimento in fallimento, puoi arrivare al prossimo riposo, che si chiama “dimora della deviazione”. Attento alle due vie che ora hai davanti: o prendi il cammino della risoluzione, che ti porta alla generazione, o prendi quello del risentimento, che ti fa discendere un'altra volta verso la regressione. Lì ti trovi davanti al dilemma: o ti decidi per il labirinto della vita cosciente (e lo fai con risoluzione), o torni risentito alla tua vita precedente. Sono numerosi coloro che, non essendo riusciti a superarsi, hanno troncato qui le loro possibilità. ...”²

Questo è il mio “manuale di istruzioni”, seguirò passo passo questa “guida”, con permanenza.

Sogno una donna vestita tutta di nero, una donna orribile, mi rigiro per riguardarla ed è bellissima. Per due volte mi giro per riguardala: è orribile e subito dopo bellissima. Capisco che non è la donna che cambia, ma il mio sguardo. La donna cambia a seconda di come la guardo. Cambia lo sguardo e percepisco qualcosa di diverso.

Sono decisa e sicura: non voglio “scendere” ma “ascendere” con risoluzione.

“7. Ma tu che sei asceto con risoluzione ti trovi ora nella dimora conosciuta come “generazione”. Lì hai tre porte: una si chiama “Caduta”, l'altra si chiama “Tentativo” e la terza “Degradazione”. La caduta ti porta direttamente alle profondità, e soltanto un incidente esterno potrebbe spingerti verso di essa. E' difficile che tu scelga questa porta. Quella della degradazione invece ti conduce indirettamente agli abissi, facendoti ripercorrere i cammini in una sorta di turbolenta spirale, nella quale riconsidererai di continuo tutto ciò che hai perso e tutto ciò che hai sacrificato: questo esame di coscienza, che porta alla Degradazione, è certamente un falso esame, nel quale sottovaluti e rendi sproporzionate alcune delle cose che paragoni. Confronti lo sforzo dell'ascesa con i “benefici” che hai abbandonato. Ma se guardi più da vicino, vedrai che non hai abbandonato nulla per quel motivo: i motivi sono stati altri. Pertanto la Degradazione inizia con la falsificazione dei motivi che, a quanto sembra, erano estranei all'ascesa. Io chiedo ora: da che cosa è tradita la mente? Forse dai falsi motivi dell'entusiasmo iniziale? Forse dalla difficoltà dell'impresa? Forse dai falsi ricordi di sacrifici che non ci sono stati o che sono stati causati da altri motivi? Io ti dico e ti chiedo ora: la tua casa è bruciata da tempo, per questo hai deciso di iniziare l'ascesa; ma ora pensi che essa sia bruciata a causa della tua ascesa? Hai dato per caso uno sguardo a quello che è successo alle case vicine?... Non c'è dubbio che tu debba scegliere la porta di mezzo.”³

Però l' “ascesa” non è naturale, non è lineare.

Ritornano ad alternarsi il registro delle mie carenze seguito dalla ricerca di una compensazione, sento riemergere frequentemente le “vecchie” tensioni di possesso e

2- Silo -Il messaggio di Silo pag.79-80

3 - Silo – op.cit. pag.80-82

delle sue conseguenze.

E' necessario uno sforzo intenzionale.

Lo sforzo consiste in questo: faccio attenzione e quando emergono le "vecchie" tensioni, cerco di non "cadere", di non farmi risucchiare, ma di osservare e di "sospendere" quei registri, operando con la "richiesta", chiedendo di "salire".

A volte riemerge il ricordo dei registri di felicità sperimentati prima di ritrovarmi nel fallimento, questi registri segnano la direzione da imprimere agli "atti mentali".

Rileggo gli scritti del passato, mi appare evidente che è su me stessa che devo lavorare, per trasformarmi in una direzione di sempre maggiore unità interna.

Entro in contatto con un "punto" del mio paesaggio interno dove non c'è reversibilità, se toccato si genera una reazione incontrollata, catartica, un'alterazione.

Occorre che io lavori in quel punto dello "spazio interno".

Mi propongo di scusarmi con i protagonisti di situazioni del passato nelle quali ho perso la calma. Questo proposito agisce anche nel livello del sonno, così sogno una situazione in cui ero dispiaciuta per aver avuto una reazione catartica e comprendevo che dovevo raggiungere una calma più profonda all'interno del brusio del mondo.

Il sogno amplia la visione del "lavoro" interno che sto facendo, rendendo evidente che tutto questo tentativo di trasformazione non finisce in me stessa: è un momento di crisi per l'essere umano e ci saranno tanti manifestazioni catartiche e, se voglio aiutare gli altri, non potrò farlo certamente perdendo la calma. L'atmosfera sociale è sempre più caotica e, di fronte a questo, occorre approfondire la riconciliazione interna, superando resistenze interne e andando sempre di più a chiedere ispirazione al profondo.

Ringrazio per questo sogno, per questo messaggio che mi giunge dalla profondità della mia coscienza.

Nonostante lo sforzo, continuo a vedermi "cadere" nelle vecchie tensioni e ogni volta cerco di risalire, imprimendo con la richiesta una direzione di "salita".

Non è facile modificare un codice fatto di registri abituali, non riesco a sostituirli con registri nuovi ... che peraltro non so neanche quali sono. Ciò di cui sono sicura è solo la direzione.

Persisto in questo lavoro di attenzione e richiesta, e arrivo ad una destabilizzazione. La destabilizzazione è un momento fondamentale, affinché si possa creare un varco e si possa captare un nuovo segnale nel determinismo della coscienza.

La "realtà" assume sempre più il sapore del sogno, la "realtà" appare "illusoria". Si profila una tendenza verso l'atarassia di fronte alla "realtà".

Continuo a osservarmi mentre agisco nel mondo, cerco di non cadere in quelle tensioni, eppure cado, riemerge, cado ancora, cerco un'ubicazione coerente, cerco di "correggere" i registri allo scopo di essere maggiormente coerente, allo scopo di diffondere conforto e affetto nel mondo.

Nello sforzo di non "cadere" arriva un momento in cui la sofferenza di una vita appare in un "blocco" unico. Quel paesaggio nel quale mi sono formata lo sento come un "oggetto" unico, come una sensibilità, un modo di stare al mondo, uno schema di ragionamento, un modo di valutare i fenomeni, un'interpretazione dei dati.

Sento la necessità di scollare da me stessa questo paesaggio, questo "blocco unico" e di

scegliere una nuova sensibilità, un nuovo modo di stare al mondo.
E' il momento di una riconciliazione con me stessa ancora più profonda.
Rifiuto il registro di possesso e le sue conseguenze, e chiedo l'ascesa.
Scelgo la "porta di mezzo", il resto non mi interessa.
Paradossalmente arrivo persino a ringraziare il protagonista del mio fallimento; perché il fallimento appare come una opportunità che mi è stata data, perchè fallendo ho potuto fare questo lavoro con me stessa.
In quel momento sorge un nuovo registro del "dare", che consiste in un movimento in senso opposto a quello del "possedere".
Un dare che si libera di un trasfondo di "sacrificio", di rinuncia, di privazione.
Un dare che assume un significato diverso, un'apertura verso gli altri, un destino, una "missione" che riempie di allegria e di senso.

Tuttavia il processo non è lineare.

Grazie a quel piccolo progetto lanciato immediatamente dopo il fallimento, e grazie a una serie di coincidenze, a distanza di due mesi mi ritrovo in una nuova situazione bellissima, incredibile, superiore ad ogni immaginazione, fortemente coerente con il cammino che ho scelto.

In quella situazione mi sorgono nuovi registri positivi: sento che entro in contatto con una parte positiva di me, con una particolare sensibilità, che il paesaggio di formazione aveva occultato.

Non è facile da descrivere, ma incredibilmente, stando in quella situazione, sperimento che l'immagine di ciò che percepisco mi rimanda a me stessa, come se mi guardassi in uno specchio, come se $1+1=1$.

Il confronto tra questa nuova situazione e quella fallita a cui agognavo, mi fa rendere conto che quest'ultima rifletteva un gusto, una sensibilità che contraddistingueva il paesaggio nel quale mi ero formata, era una sintesi di quella sensibilità, di quei valori. Così quando è fallita quella aspettativa, è crollato tutto un pezzo del mio paesaggio di formazione, legato a tensioni profonde.

Dato che il processo non è lineare, ovviamente - ingenuamente - cerco di possedere la nuova bellissima situazione che, ovviamente, mi sfugge e così ricado di nuovo nella sofferenze dell'aspettativa, del possesso e delle sue conseguenze.

Chiedo di non incatenarmi al nuovo insogno, di non cadere nell'attaccamento, di muovermi con unità interna, di proseguire nell'ascesa.

"8. Sali per la scalinata del tentativo ed arriverai ad una cupola instabile. Da lì, spostati per un cammino stretto e sinuoso che conoscerai come la "volubilità", fino ad arrivare a uno spazio ampio e vuoto come una piattaforma, che porta il nome di "spazio-aperto-dell'energia".

9. In quello spazio ti puoi spaventare per il paesaggio deserto e immenso e per il terrificante silenzio di quella notte trasfigurata da enormi stelle immobili. Lì, esattamente sopra la tua testa, vedrai inchiodata nel firmamento l'insinuante forma della Luna Nera... una strana luna in eclissi che si oppone esattamente al sole. Lì devi aspettare l'alba, paziente e con fede, perché se ti manterrai calmo niente di male ti potrà accadere.

10. Potrebbe succedere che in quella situazione tu voglia tentare un'uscita

immediata. Se questo accadesse, potresti avviarti a tentoni verso qualsiasi luogo, pur di non aspettare, prudentemente, il giorno. Devi ricordare che lì, nell'oscurità, ogni movimento è falso e si chiama genericamente "improvvisazione". Se, dimenticando ciò che ti dico, tu cominciassi a improvvisare delle mosse per tuo conto, sii certo che sarai trascinato da un turbine tra sentieri e dimore, fino al fondo più oscuro della dissoluzione."⁴

Il vuoto quotidiano. Per osservarmi meglio mi metto in una sorta di vuoto quotidiano, di silenzio quotidiano. Elimino tutto ciò che è secondario, mi limito all'essenziale, in quel silenzio il "rumore della coscienza" si avverte di più, ed è più facile osservarsi. Devo fare attenzione a non improvvisare.

Osservo che qualsiasi cosa io tenti di fare, è una ripetizione che viene dal passato, che sto sempre con lo sguardo rivolto verso il passato, e con un sottofondo di disperazione verso il futuro.

Quindi comprendo che devo attendere che sorga qualcosa di nuovo, non con un atteggiamento qualsiasi, ma stando in una modalità precisa: senza improvvisare, con pazienza e con fede.

E cosa vuol dire essere paziente? avere fede?

Perché questa situazione sembra veramente non finire proprio mai...

Faccio uno studio etimologico delle parole "*fede*" e "*pazienza*", poi come una teatrante vado alla ricerca dei registri, impersonando una persona paziente e con fede allo stesso tempo.

Questo "esercizio" risulta interessante e riesce a dare sollievo rispetto all'impazienza, rispetto all'impossibilità di qualcosa da fare, perché qualsiasi cosa io tenti di fare non sarebbe altro che una ripetizione, non sarebbe niente di nuovo.

... Eppure sento che sto forzando per possedere la nuova bellissima situazione.

Osservo i registri.

Il mio fine è buono, va bene.

Voglio raggiungere una situazione che sento positiva per me, va bene.

Però "*Quando forzi qualcosa per raggiungere un fine, produci il contrario.*"⁵

Anche se il fine è "buono" sto mettendo in atto tensioni di possesso.

Insisto nell'osservazione e arrivo finalmente a comprendere che la nuova situazione non è un "oggetto" da possedere ma un'immagine guida di registri positivi, un'immagine "tracciante" che ha a che fare col futuro.

In definitiva, grazie a questa nuova situazione, ho riconosciuto una parte positiva in me e ho potuto sperimentare un modo in cui aspiro a sentire me stessa anche in futuro.

In passato mi illudevo che il conseguimento dell'aspettativa (fallita) mi avrebbe permesso di colmare le mie carenze per osmosi, per il solo fatto di essere immersa in quella situazione agognata.

Ora, invece, riconosco dentro di me una parte positiva e non ho più bisogno di colmare carenze "immergendomi" in una situazione.

Questo è il cambiamento: un sorta di completamento interno che non mi fa più sentire

4 - Silo – op.cit. pag.83-84

5 - Silo – op.cit. pag.48

bisogno di “possedere” un qualcosa per colmare le mie carenze.
Quella “parte” positiva che cercavo fuori di me, ora la riconosco in me.
Mi posso muovere con libertà.

Persistendo in questa sorta di vuoto, è come diventare trasparenti al mondo, senza desideri, la morte non fa più paura, perché è come essere morto, come se mi stessi muovendo nel mondo da morto, morto alle illusioni. E così sperimento registri eccezionali.

Ci sono momenti in cui rimango senza desideri, non ho fame, non ho sete, non desidero niente, sento benessere. Mi muovo nel silenzio, come se tutto fosse impalpabile.

Mi muovo senza desiderare nulla, con la disponibilità a dare.

Sono momenti eccezionali, momenti in cui ringrazio, momenti in cui mi sento felice di niente, felice di una felicità in sé.

In un sogno ricordo di avere una casa nella quale non andavo da molto tempo, La casa era all'ultimo piano di un edificio e aveva un terrazzo enorme, i suoi limiti si perdevano a vista d'occhio, sembrava un piano infinito. Sulla sinistra c'era un bellissimo gazebo, con un pergolato, sulla destra un giardino enorme e, percorrendolo, incontravo altri edifici; era l'imbrunire, si accendevano le prime luci della sera. Il clima era di grande felicità.

In questo silenzio quotidiano, appare uno sorta di “spazio mentale” infinito, il mio sguardo è rivolto in una sola direzione, verso il passato, mentre intorno a me c'è uno spazio infinito, a 360 gradi.

Mi trovo nello spazio infinito, aperto, dove uno-è-tutto-e-sempre-presente.

Mi vedo incatenata alla breve linea del passato che mi impedisce di avanzare nello spazio infinito verso il futuro, in ogni direzione.

Mi vedo dall'esterno e mi vedo con i miei limiti, mi percepisco come un essere limitato, mi vedo dall'alto, mi guardo nel passato e vedo la mia paura, la mia vita orientata dalla paura, e vedo che rimango attaccata al passato come a un sottile filo.

Mi trovo nello spazio delle infinite possibilità e vedo che mi muovo solo in un'unica direzione, lungo questo filo.

Fa paura lo spazio aperto. Ma questa paura appare “infantile”.

Faccio un passo, mi giro su me stessa, osservo il filo che viene dal passato fino a me, mi incatena, mi impedisce di muovermi verso il futuro delle infinite possibilità.

Per liberarmi da questo “incatenamento” mi devo riconciliare ancora più profondamente e prendere l'energia dalla fede per avanzare verso il futuro.

Guardo il passato.

Perseguo una situazione in nome di una ipotetica, mortificante “coerenza” con il residuo di un clima su cui si fondava un paesaggio di formazione.

Il mio istante presente e futuro dipendono anche dall'immagine degli altri che vivono in me.

In questo istante io non so se gli altri stanno cambiando, se le condizioni del passato persistono ancora, o se sono cambiate, e nello stesso istante io rimango ancorata a un'immagine fissa degli altri e di vecchie condizioni.

Anch'io posso cambiare.

Si delinea come se tutto fosse una questione di immagini nello spazio di

rappresentazione.

Un mondo interno altrettanto reale quanto il mondo esterno.

Il mondo appare neutro, sono io che do un significato alle cose, e a seconda di come sono disposta internamente, do un significato e una direzione.

Lo sguardo plasma la realtà.

Posso rivolgere un nuovo sguardo sul passato.

Il nuovo sguardo esamina i fatti da un punto più interno, "al di sopra del bene e del male", che appaiono come una divisione del "senso", e ora "non importa più il risultato ma ciò che si fa per raggiungere quel risultato".

Il nuovo sguardo riattualizza i fatti con una nuova lettura, una nuova interpretazione.

Non è il passare del tempo che trasforma, ma il cambiamento dello sguardo sui fatti, la riconsiderazione dei vecchi fatti alla luce di un nuovo sguardo.

Vedo me stessa in azione nel mondo, e quindi posso scegliere, posso raddrizzare il tiro, posso chiedere scusa per i miei errori, e vedo gli altri mossi da una propria intenzionalità, da una propria "direzione mentale", e mi risulta evidente che interferire con l'intenzionalità altrui è un'azione molto delicata.

Converto l'immagine degli altri che abitano dentro di me, non ho più paura: posso tendere la mano fraternamente.

Il passato diventa "nuovo" alla luce del nuovo sguardo.

La reinterpretazione del passato mi rende libera.

Abbandonare una tensione permette una nuova configurazione della realtà, un nuovo sguardo sui fatti.

Posso staccarmi dal filo.

La linea che incatena al passato scompare, una "discontinuità" dello spazio scompare.

è nel cuore dell'essere umano che si è installato per portarsi al mondo

è nel cuore dell'essere umano che vive

è nel cuore dell'essere umano che si annida, abita

l'essere umano non lo sa e si perde nei propri desideri

ma se fa silenzio

se lascia da parte ciò che più desidera

se aspetta calmo, con fede

si ritrova ricolmo

ritrova dentro di se l'universo

posso includere il sole, l'universo nel mio cuore

posso estendermi fino ai confini dell'universo,

e quando riporto tutto l'universo in un punto nel mio cuore, mi sento "*creatore di mille nomi*"⁶

scopro che non ho bisogno di niente perché tutto è in me

tutto ciò che mi circonda è in me e mi trovo ovunque

mi ritrovo ricolma di vuoto e scopro la mia felicità

è al cuore dell'essere umano che si è affidato per portarsi al mondo

e l'umanità diventa sacra perché è in essa che si annida l'intenzione evolutiva.

6 - Silo – Umanizzare la Terra – in Opere Complete Vol.1 pag. 72 -Ed Multimage